

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 816 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Il segno del \$ nell'America Latina

Uno dei principali finanziatori di Fidel Castro è stato Julio Lobo il re cubano dello zucchero, che gestisce quattordici piantagioni e zuccherifici. Influirà questo fatto sul programma agrario e industriale di Castro?

In Italia i maggiori finanziatori di Mussolini erano stati i fratelli Perrone, i noti pescatori della prima guerra mondiale: banchieri, proprietari di grandi giornali e dei cantieri Ansaldo. Giunto al potere, Mussolini si affrettò a mettere nel dimenticatoio la relazione della regia commissione d'inchiesta sulle speculazioni del periodo bellico, mise i Perrone a capo di una nuova banca governativa, e salvò i cantieri Ansaldo dalla bancarotta del dopo guerra.

In Cuba, lo zucchero ha la massima importanza; esso costituisce 81 per cento delle esportazioni, ed i suoi derivati sostengono l'economia domestica. Una gran parte della dieta di centinaia di migliaia di famiglie dei lavoratori cubani è la canna da zucchero, senza di cui quella povera gente non potrebbe vivere, dato che, sebbene Cuba sia straordinariamente fertile, le grandi piantagioni, per lo più proprietà di gente assente, sono destinate alla coltivazione di una quantità sufficiente di derrate alimentari, sì che i lavoratori della canna da zucchero si trovano nell'impossibilità di comperare le derrate importate dall'estero e vendute sul mercato a caro prezzo. Questa è verità amara connessa con la dolcezza del vostro caffè quotidiano. Mentre voi siete andati leggendo i giornali del mattino (che non vi dicevano la verità sugli orrori del regime di Batista) molte famiglie dei coltivatori dello zucchero vagavano per strani angoli, dormendo sulle pubbliche piazze, frugando tra i rifiuti per una crosta od una radice. E da siffatta piaga sociale scaturivano la denutrizione, l'inedia, le infezioni, l'analfabetismo, il delitto, la dittatura ed infine la rivoluzione che promette tanto e cambia così poco.

Fidel Castro è uno strano liberatore messianico, con un torrente interminabile di parole sulla liberazione politica e sociale. Ma fra i suoi sostenitori c'è il paradosso degli estremi: cattolici, fascisti, terroristi, liberali e comunisti dell'ultima ora; e poi c'è il re dello zucchero Lobo (lobo vuol dire "lupo" in spagnolo), e vi sono i barbuti contadini della provincia di Oriente che si sono trovati nelle belle strade della magnifica capitale cubana per la prima volta in vita loro — col fucile in pugno.

Quando Batista se ne andò, Lobo, che è un grande ammiratore di Castro, paragonava l'incredibile disfatta inflitta all'esercito cubano, armato e allenato dagli americani, con la conquista del Perù compiuta da Francisco Pizarro. Al che Castro rispose: "C'è una differenza, tuttavia, Pizarro incominciò come me con dodici uomini, ma tornò per prenderne altri". E, a parte le inesattezze storiche, avrebbe potuto aggiungere che Pizarro andava per conquistare un popolo mentre lui, Castro, andava per liberare il popolo.

Dopo aver torturato ed assassinato tante migliaia di cubani, ed appropriate fortune immense, Batista è caduto, non per mancanza di aiuti da parte dei capitalisti statunitensi, o da parte del Pentagono e del Dipartimento di Stato. Nel 1957, subito dopo il

brutale assassinio di uno dei migliori uomini che esistessero nella vita pubblica di Cuba, Pelayo Cuervo (dietro ordine del capo dei detective Orlando Piedra e dopo la sua personale consultazione con Batista), l'ambasciatore Arthur Gardner, accompagnato dai consiglieri economici dell'ambasciata statunitense e da funzionari della Compagnia Cubana dei Telefoni (sussidiaria della International Telegraph and Telephone) entrò nel Palazzo Nazionale ancora macchiato del sangue di una rivolta soffocata, per firmare un nuovo contratto con cui venivano aumentate le rate telefoniche. Documenti trovati nell'ufficio di Edmund Chester, consulente stampa del Batista, attestano che quella stipulazione era stata conclusa in seguito al persuasivo sborso di tre milioni di dollari. Il nostro ultimo ambasciatore, Phillip W. Bonsal, è stato per molti anni un alto funzionario di questa società telefonica.

Anche la Cuban Light and Power Company (sussidiaria della American and Foreign Power) ha ricevuto molti benefici speciali da Batista.

La stampa dell'Avana ha pubblicato fotografie dell'ambasciatore Gardner con le braccia al collo del Generale Francisco Tabernilla, il comandante in capo dell'esercito di Batista, uno degli assassini più brutali e uno dei saccheggiatori più corrotti di quell'isola. Poco dopo un generale americano si recò appositamente all'Avana da Panama, per mettere una medaglia sul petto del figlio di Tabernilla, capo dell'aviazione militare di Batista, in riconoscimento del suo coraggioso bombardamento degli uomini, delle donne e dei bambini inermi di Cienfuegos — la Guernica delle lotte del popolo cubano per la propria libertà. Gli ex-volontari cubani che avevano prestato servizio nell'aviazione militare degli Stati Uniti durante la guerra, rimandarono allora in massa al presidente Eisenhower le decorazioni U.S.A. ricevute. Quella strage, una delle tante perpetrate in Cuba, era stata compiuta mediante materiali americani, mandati nell'isola per la "difesa dell'emisfero". Intere città della provincia orientale di Cuba sono state abbattute, migliaia di non-combattenti uccisi, ma pochi ribelli.

Nè mancarono a Batista i dollari americani. Sotto il suo regime il debito nazionale aumentò in ragione di quasi un miliardo di dollari; un altro miliardo di dollari entrò nel paese in forma di capitale; e poi aiuti del governo U.S.A. e rifornimenti militari. Gli americani degli S.U., abituati da lungo tempo a contribuire denaro per missioni all'estero e per altre opere buone, hanno una specie di mistica fede che i dollari versati negli altri paesi producano prosperità, libertà e progresso, che i dollari suscitino amici, facciano barriera al comunismo e ci salvino dal tremendo pericolo sovietico.

Il capitale privato investito all'estero può benissimo costituire libera intrapresa (chechè ciò voglia dire); ma non rappresenta libera intrapresa per i paesi dove tali investimenti sono fatti, anzi! L'intrapresa internazionale di assenti porta fuori più di quel che ha messo dentro, e in breve diventa un drenaggio continuo, deforma l'economia locale, diviene ostacolo allo sviluppo del paese in forme benefiche al popolo nel suo insieme,

impedisce il rinnovarsi dei capitali e soffoca la libera iniziativa locale. I dollari possono servire a costruire strade ed ospedali, a scavare petrolio o ad estrarre rame (coll'impiego di mano d'opera locale a basso salario), ma una cosa è ben certa: non hanno la facoltà di comperare l'amore, di suscitare la democrazia, nè di evitare le dittature o d'arginare la diffusione del comunismo. Cuba e il Venezuela hanno in proporzione ricevuto maggiore quantità di dollari di qualunque altro paese latino-americano, eppure hanno avuto i peggiori dittatori. Vicente Gomez (1910-1935), portato alle stelle dai giornali americani, fu il più odioso dei tiranni. Più vicino a noi, il generale Marcos Perez — ladro, impennacchiato, pomposo, coperto di medaglie, bellimbusto — ha per dieci anni calpestato ogni più elementare libertà umana. Ed il nostro governo, che ha aggiunto medaglie alla sua collezione, si è poi meravigliato che quella popolazione abbia sputato in faccia al vicepresidente degli Stati Uniti.

Circola attualmente nell'America Latina una formula per ottenere generosi aiuti governativi ed investimenti americani: prima, mettere su una dittatura, spazzar via ogni opposizione, imbavagliare la stampa e mettere in forma di legislazione operaia e sociale, abbattere gli scioperanti con le mitragliatrici, sobillare un po' d'agitazione e mettere i comunisti in prigione nel giro d'una notte, e poi dar loro buoni impieghi governativi tanto per averli a portata di mano per inscenare dimostrazioni al fine di ottenere aiuti.

L'esempio di Cuba non sembra avere insegnato niente ai nostri governanti. Non appena cadde Batista, mandammo una missione militare di settanta membri in Haiti — (immagino che i gallonati cacciati via da Cuba dovessero avere impiego altrove) — e incominciammo a provvedere il necessario ai sostenitori di quella barcollante dittatura a costo di milioni tolti ai contribuenti americani; e ciò in un momento in cui quanti editori e giornalisti non erano già stati uccisi si trovano in prigione in attesa d'essere spacciati, e la Lega dei Diritti dell'Uomo di Parigi, l'Organizzazione degli Stati Americani e le Nazioni Unite ricevevano appelli disperati in loro favore.

La dittatura di Haiti, di cui gli S.U. fanno ora le spese, è stata istituita dal generale Antonio Kebreau, il quale rovesciò il governo civile costituito (che noi non avevamo aiutato mai) e mise in opera le mitragliatrici contro i quartieri poveri di Port-au-Prince, massacrando circa quattrocento inermi, uomini, donne e bambini. Per quanto il dittatore di Haiti abbia ora firmato una concessione petrolifera ("Haiti ha più petrolio di qualche paese arabo") a condizioni tutt'altro che generose per Haiti, la mossa del governo statunitense in favore del dittatore ha probabilmente meno a che fare con le concessioni petrolifere che con la paura che il movimento liberatore cubano abbia a diffondersi.

Sotto la maschera del non-intervento, noi continuiamo a sostenere, in maniera sproporzionata all'aiuto che diamo ai governi democratici, il dittatore Rafael Trujillo. Il bellimbusto amico tanto di Trujillo che del nostro ex-ambasciatore a Cuba, Earl Smith, era quel Porfirio Rubirosa la cui carriera in certi ambienti discutibili di Ciudad Trujillo è ben nota a tutti i cubani. Varie volte nel

corso di ogni anno, l'edizione domenicale della "Herald Tribune" pubblica un voluminoso fascicolo speciale illustrato elogiante Trujillo e l'opera sua. Si ricorderà che cotesto dittatore fece macellare di dieci mila cittadini haitiani alla frontiera della Repubblica Dominicana, ammucchiandone i cadaveri che furono bruciati con benzina, in parte, e in parte trasportati per mezzo di autocarri alla spiaggia e buttati nel mare infestato dai pescecani. Quanti dei prominenti dominicani non sono stati assassinati nelle loro case hanno dovuto cercare asilo all'estero per la maggior parte della loro vita; i nemici del dittatore non sono al sicuro nemmeno nel territorio degli Stati Uniti, dove la polizia di New York e le autorità federali si dimostrano da lungo tempo più preoccupate di perseguitare i rifugiati dominicani che di trovare gli assassini, come dimostrano gli ultimi passi fatti per cercar di scoprire il mistero del sequestro e dell'eventuale uccisione del dott. Jesus Galindez insegnante alla Columbia University. Ciò non ostante, l'ambasciatore degli S.U. presso la Repubblica Dominicana ha contribuito all'ultimo fascicolo illustrato della "Herald Tribune" in onore di Trujillo un articolo palpitante di elogi e di ammirazione per le opere del dittatore. Nè ha il cardinale Spellman declinato l'offerta di una decorazione fattagli dalle mani sanguinanti del dittatore che ha trucidato tanti buoni cattolici haitiani.

Quel che diamo con una mano riprendiamo con l'altra. Durante la guerra persuademmo l'America Latina a bloccare i prezzi ed i salari, col risultato che l'iniezione di dollari americani che non potevano essere spesi provocò una disastrosa inflazione (1.500 per cento in Bolivia nel periodo compreso fra la guerra del Chaco e l'ultimo anno della guerra mondiale — 1938-1945) senza aumento di salari, di modo che con la mano d'opera totalmente impiegata le popolazioni dell'America Latina erano più che mai povere. Poi, a guerra finita, quei paesi dovettero pagare il triplo per le derrate e i macchinari importati dagli S.U. La povertà dei paesi costò all'America del Sud parecchi miliardi, più di quanto abbia mai ricevuto da noi.

Ora, finalmente, manderemo del denaro all'Argentina. Quando Nixon fu a Buenos Aires, disse ai funzionari di Frondizi che non avrebbero ricevuto aiuti d'alcun genere a meno che non si fossero impegnati a non impiegare nell'industria governativa del petrolio. Un vero ricatto, poichè l'Argentina aveva bisogno di danaro appunto per sviluppare le sue risorse petrolifere o rassegnarsi alla rovina economica. Il petrolio ed i suoi derivati sono la maggior parte delle sue importazioni. Il governo Frondizi dovette quindi consegnare il petrolio argentino al capitale straniero. Pure avendo passato momenti difficili, egli sembra ora sopravvivere al malcontento militare e popolare per questo tradimento. Per tal modo, nel caso dell'Argentina certe corporazioni nordamericane hanno ricevuto i nostri dollari indietro (in forma equivalente di ricchezza) e più ancora, già prima che il danaro dei contribuenti sia sborsato.

Il nostro nazionalismo economico danneg-

gia spesso i paesi dell'America Latina. Alcuni anni fa noi condannavamo aspramente i nazisti per i loro modi di commerciare: quote, sussidi, permute. Noi abbiamo ora fatto nostri tutti gli espedienti nazisti aggiungendovi trucchi nuovi e più complicati. Nessuna derrata è più regolata, controllata mediante sussidi, quote e regolamentazione di prezzi all'ingrosso, di quel che non sia lo zucchero. Lo zucchero di Cuba gode di una preferenza del venti per cento in più di quello proveniente da ogni altro paese. Ma, eccettuato il fatto che ciò costituisce un mercato sicuro per più della metà della produzione cubana dello zucchero (in conformità delle quote fissate non dai funzionari cubani ma dall'arbitrio dei funzionari statunitensi) ciò non reca alcun vantaggio ai lavoratori zuckerieri di Cuba, nè al popolo cubano, nè al consumatore statunitense; la differenza è quasi interamente intascata come profitto dalle corporazioni americane.

Noi abbiamo dato al Messico considerevoli somme di denaro per riparare le ferrovie, costruire strade, ecc. (alla condizione che il materiale necessario sia acquistato negli Stati Uniti), ma quando ci avvenne di decidere di mettere sul mercato internazionale il nostro cotone sussidiato, il Messico ed i suoi coltivatori di cotone, come quelli del Brasile e di altre nazioni, vi perdettero milioni di dollari. In quell'occasione il cotone dell'Egitto fu addirittura escluso dal mercato europeo, sì che l'Egitto dovette commerciare coi paesi del sipario di ferro per non andare in rovina. Mettendo sul mercato il grano sussidiato dal nostro governo, abbiamo danneggiato il Canada, l'Uruguay, l'Argentina, provocando perdite superiori a qualunque assistenza accordata. Il danno recato all'Argentina dal monopolismo del Marshall Plan è costato a questo paese molto più di quanto sia per ricevere dall'America in aiuti economici. Le nostre quote petrolifere hanno danneggiato il Canada, il Venezuela, la Columbia — e sono state una delle cause della rivoluzione e del conseguente maltrattamento di Nixon.

La politica ufficiale del nostro governo in materia di lane ha cancellato totalmente i sentimenti di amicizia che una volta esistevano nell'Uruguay verso gli S.U., ed ha danneggiato l'Argentina anche di più. La speculazione statunitense sul rame ha ridotto alla metà il reddito del Cile. Le nostre improvvise tariffe sullo zinco, sul piombo ed altri metalli (dovute alla pressione di gretti interessi, e tutt'altro che vantaggiose per la difesa nazionale) hanno danneggiato il Messico, il Cile, la Bolivia e il Perù ad un incredibile ritmo di milioni. V'è in realtà da meravigliarsi che Nixon sia uscito vivo dall'America Latina, e si noterà che quando Eisenhower andò a visitare il presidente del Messico, non si presentò dinanzi al popolo messicano, ma si recò in un luogo fuori mano, frequentato dalla gente "migliore", e nessuno sa di che cosa abbiano parlato i due presidenti.

Le parole "libertà e giustizia umana" non sono sempre stampate sui dollari che inco-scientemente buttiamo un po' dappertutto nel mondo. Quei dollari possono servire a comprare tirapiedi a Trujillo od a Franco, dove la libertà umana è morta, ma hanno perso la loro magia per i popoli di quasi tutto il mondo. . . .

Carleton Beals

Nota. — Il presente articolo è tradotto dal numero di maggio della rivista "Liberation". Il suo autore è uno scrittore di idee liberali che ha passato anni nell'America Latina ed ha pubblicato molti libri, uno dei quali: "Rome or Death" (1923) descrive la conquista fascista del potere in Italia.



Una testimonianza

Sono in discussione alle due Camere del Congresso degli Stati Uniti diversi progetti di legge aventi per iscopo di regolare il funzionamento e l'amministrazione delle organizzazioni operaie. Uno di tali progetti, anzi, è già stato approvato dal Senato ed è ora in attesa di essere studiato e dibattuto dalla Camera dei Deputati. In preparazione a tale dibattito la competente commissione della Camera è andata conducendo nel corso delle settimane passate udienze dedicate all'interrogatorio ed alle testimonianze di coloro che avessero qualche cosa da dire in materia.

Uno dei testimoni uditi è stato John L. Lewis, il vecchio presidente della United Mine Workers of America, il quale ha deposto durante tre ore il giorno 13 maggio, dicendo come è suo solito senza tanti riguardi il suo pensiero.

All'età di 79 anni, malato di cuore da tempo, uscito appena da un attacco di polmonite subito l'inverno scorso, Lewis ha dimostrato di conservare le idee che lo hanno distinto durante tutta la sua carriera militante di unionista e la consueta facoltà di esprimersi con vigore. Politicamente John L. Lewis è un conservatore di parte repubblicana — il partito di Eisenhower e di Dulles —; sul terreno economico è un capitalista che si dice possieda miniere; come funzionario unionista è un autoritario che non tollera opposizioni alla propria volontà. Ma, nei limiti di cotesto suo unionismo conservatore ed esclusivista, sarebbe difficile trovare anche fra i giovani uno che gli sia pari in carattere e per zelo.

Si ricorderà, infatti, che una dozzina d'anni fa, quando il consiglio direttivo dell'American Federation of Labor si riunì a San Francisco per trattare della legge Taft-Hartley e particolarmente della clausola che esige dai funzionari unionisti il giuramento di non-comunismo, John L. Lewis fu il solo che sostenne l'urgenza di non sottomettersi a quella clausola, accusando i suoi colleghi, che l'accettavano, di strisciare vilmente ai piedi dei padroni e dei governanti.

Con eguale franchezza si è espresso dinanzi alla Commissione della Camera il 13 maggio u.s. Durante tutta la sua vita, Lewis è stato e rimane contrario agli interventi legislativi nei rapporti fra lavoratori e industriali. Perciò bolla tutti i progetti di legge in corso come "una ferrea cintura di castità alle reni di 16.000.000 di lavoratori".

Non crede, e con ragione, che l'azione legislativa del Congresso sia determinata dallo scrupolo di epurare le unioni. Sa benissimo che i legislatori al servizio dei datori di lavoro non vogliono altro che rendere impotente il movimento operaio dinanzi agli interessi capitalisti. E della Commissione presieduta dal Senatore McClellan, che pretende di combattere la malavita nelle unioni, disse che essa commissione "costituisce una risurrezione del principio della camera stellata dei re Tudor e degli Stuart, con l'aggiunta di un pizzico di Inquisizione Spagnola". Ragione per cui, invece di epurare le unioni gli interventi congressuali inciteranno sempre più i lavoratori, che si sentono minacciati nel loro pane, a stringersi intorno ai loro capi, anche quando siano immeritevoli: "Non ho il minimo dubbio — disse il Lewis — che nell'unione dei Teamsters Hoffa sarà entusiasticamente rieletto con grandi maggioranze di voti finchè la commissione del Senato continua a perseguitarlo e finchè il Dipartimento di Giustizia continuerà a cercare di mandarlo in galera senza avere a sua disposizione un delitto appropriato".

Del progetto di Legge Kennedy, già approvato dal Senato e . . . da quei dirigenti unionisti che il Lewis bollò con tanto vigore a San Francisco nel 1948, chiese il permesso di far proprie le parole del capo della National Maritime Union, Joseph Curran, il quale aveva detto che, approvando quella legge, i dirigenti delle due grandi organizzazioni operaie americane, l'American Federation of Labor e il Congress of Industrial Organizations,

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 21 Saturday, May 23, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

aveano cercato un "compromesso con la scure del boia" ("N. Y. Times", 14-V).

Nulla potrebbe meglio indicare il carattere oppressivo delle leggi antioperaie in discussione al Congresso degli Stati Uniti di quel che non facciano le opinioni di John L. Lewis, appunte perchè ispirate da zelo per gli interessi dei lavoratori, quali sono da lui concepiti da un punto di vista politico-economico-sociale conservatore.

Sono come le ammissioni di un paladino dell'ordine costituito.

Notte sulla Spagna

La campagna internazionale che si sta svolgendo in favore dello scrittore spagnolo Cristobal Vega Alvarez, che in Spagna sta soffrendo una condanna a 36 anni di prigione inflittagli dalle autorità franchiste per attività sovversive e per pubblicazioni clandestine contro la dittatura, condanna che gli venne aggravata per essere riuscito nello stesso carcere a redigere e far circolare un giornale, confezionato a mano, dal titolo "Penicilina", indica la gravità della situazione politica spagnola e la necessità di seguirla molto da vicino.

Il numero dei detenuti politici essendo sempre grande è necessario portare l'opinione pubblica ad elevare la propria protesta e a far sentire la propria avversione al perpetuarsi di una situazione che diviene sempre più insopportabile. Bisogna convergere l'attenzione su un nome da tutti conosciuto, com'è quello di Cristobal Vega Alvarez, per poter dare l'avvio ad una vasta campagna che porti alla liberazione delle centinaia e centinaia di detenuti politici che ancora soffrono nelle galere franchiste.

Il problema è grande perchè investe tutto un aspetto speciale della vita spagnola, perchè investe l'essenza stessa della dittatura del generale Franco.

Sulla vita nelle prigioni e sulle condizioni dei prigionieri nella Spagna franchista, e soprattutto sulle speranze che ancora animano questi uomini, ce ne parla lungamente un ex detenuto politico, in un libro pubblicato lo scorso anno. "Noche sobre Espana" (1) è una requisitoria contro un costume nel medesimo tempo che è specchio chiaro della terribile situazione in cui si trovano centinaia, anzi migliaia di detenuti politici. E' una nota di dolore, ma anche una fiera protesta contro gli atti di violenza provocati dai carcerieri, che non ostante siano trascorsi molti anni dalla fine della guerra "civile" conservano un feroce odio contro tutti i combattenti anti-franchisti e rendono loro la vita estremamente dura.

E' una fiera protesta contro l'attitudine inumana dei preti cattolici verso tutti i detenuti politici, contro tutti gli elementi che ancora sostengono il regime franchista che ha mietuto più vittime di una guerra e che affama materialmente ed intellettualmente tutto un popolo.

Sono ricordi vivi di un militante che ha vissuto tutta questa tremenda esperienza e che riesce a sintetizzare quella di molti altri. Sono pagine scritte senza alcuna pretesa letteraria, ma sono viventi e colpiscono noi, per la nostra attitudine che ci porta non poche volte a dimenticare gli abitanti delle varie "Case dei morti", ma che devono colpire ancor più chi è cagione di questa situazione e del suo perpetuarsi.

Vi sono raccolti alcuni fatti di vita quotidiana che si svolgono nelle carceri, fatti presi a caso, ma per questa stessa ragione ci colpiscono maggiormente e la loro conoscenza dovrebbe arrivare ad impegnarci più decisamente ancora che nel passato in difesa di questi combattenti rimasti nelle mani del nemico, e che aspettano da noi il contributo della nostra solidarietà.

"Noche sobre Espana" rappresenta il rovescio della medaglia della storia di Spagna scritta dai vincitori, dai cronisti foraggiati e rappresentanti l'ordine franchista, dai soliti leccapiedi, storia fatta di volontarie lacune o imbottita di menzogne. Essa è solo un brano

di storia contemporanea che ci ha permesso di vivere fianco a fianco dei detenuti che riempiono le carceri di ogni grandezza ed importanza della Spagna, che affollano tutti i numerosi luoghi di detenzione della dittatura franchista, mosaico che potrebbe andare ad ornare uno dei diversi gironi dell'Inferno che Dante ha descritto nella sua Commedia.

Il vivere a fianco dei detenuti che abbiamo ritrovato nel libro "Notte sulla Spagna", anche se è stato un attimo solo è stato benefico come un bagno di fiducia, perchè con loro e non ostante il peso della condanna che devono sopportare li abbiamo sentiti sempre animati di speranza e nutriti di quella fede baldanzosa che permette di andare sempre avanti e di vincere tutti gli ostacoli.

E in verità, l'importanza di questo libro, quello che ce lo fa dolorosamente caro, è appunto e soprattutto per quella carica di ottimismo che sprigiona, per la speranza e la volontà che l'anima e arriva a comunicare a stessi.

L'autore, non ostante che ha dovuto dolorosamente soffrire per gli anni di carcere subiti, per aver visto alcune sue speranze cadere di fronte al prolungarsi della dura situazione spagnola, conserva ancora ferma e fresca la

speranza negli uomini che lavorano e che continueranno a lavorare per la liberazione della Spagna, che vuol dire, per la continuazione di quella rivoluzione che ebbe inizio nel 1936. Egli, non ostante tutto, conserva fresco quell'entusiasmo che lo animava già una trentina d'anni fa, quando assieme, fianco a fianco, in terra di Francia, si combatteva contro la dittatura del generale Primo De Rivera e contro Mussolini.

Morto De Rivera, cacciato Mussolini la lotta purtroppo non è finita, ben al contrario, essa deve essere intensificata per la difesa e la liberazione dei molti detenuti che si trovano nelle carceri spagnole.

Primo De Rivera è stato travolto colla monarchia, dal popolo rivoluzionario spagnolo; Mussolini, dal popolo italiano, dopo una dittatura ventennale, ma c'è ancora Franco e il suo regime, vi è ancora molto, molto cammino da percorrere prima di poter rientrare in porto.

Dunque, senza esitazioni, avanti!

Ugo Fedeli

(1) "Noche sobre Espana" di Juan M. Molina. Mexico, ed. Mex. pp. 190.

Apparenza e realtà del livello culturale italiano

Con una cerimonia in grande stile la Presidenza del Consiglio della Repubblica Italiana ha istituito il premio "La penna e il libro d'Oro" per lo scrittore e l'editore che abbiano meglio contribuito alla diffusione della cultura.

Potrebbe esser questo, motivo di vero compiacimento, se fosse il coronamento di una intera opera svolta a beneficio di tutto un popolo. Al contrario, invece, ancora una volta si ostenta per nascondere con questo pomposo conferimento una deficienza di mezzi che limita la diffusione del sapere e della conoscenza in ogni parte d'Italia.

Sono di ieri le dettagliate notizie che i quotidiani non hanno saputo nascondere e che hanno dato un brivido di pietà e di rivolta a quanti hanno cuore per sentire e mente per giudicare:

"Un giovane studente d'ingegneria, che vuol seguire gli studi universitari, lascia la sua città di Molfetta disponendo solamente di una borsa di studio e muore a Torino di fame, per mancanza di mezzi".

Si è indotti subito a riflettere: Se lo studente povero aveva meritata una borsa di studio doveva possedere indubbiamente intelligenza pronta, spiccata inclinazione allo

SE E' VERO !!!

I giornali di tutto il mondo hanno riportato la dichiarazione fatta, alcuni mesi fa, dall'imperatore d'Etiopia, Haile Selassie al giornale parigino "Figaro", a proposito dell'invasione del suo regno, nel 1935, ad opera della monarchia fascista d'Italia. Eccola:

"La Germania di Hitler — avrebbe detto il Negus — fu la sola nazione a soccorrere l'Etiopia contro l'Italia. La sola nazione che ci apportò un soccorso concreto, che attraverso convogli clandestini e lanci con paracadute, ci fornì d'armi e di munizioni, e che dopo la fine della resistenza organizzata continuò a soccorrere un po' i nostri franchi tiratori degli altipiani, fu la Germania. La Germania di Hitler. Vi comunico qualcosa di apparentemente inverosimile. Eppure fu così. Pur facendo buon viso all'impresa mussoliniana, Hitler fece segretamente il possibile per ostacolarla al massimo. E' certo che il materiale che ricevevamo grazie a lui permise di prolungare la lotta, e più tardi di alimentare la guerriglia, con grande pregiudizio dell'occupante".

Se è vero . . . l'episodio illustra la natura dei rapporti briganteschi esistenti fra gli alleati dell'"Asse" Roma-Berlino: birbanti gli uni e birbanti gli altri, amici in pubblico si pugnalcavano nell'ombra alle spalle.

Illustra anche la "sagacia" politica del duce e del suo re, dai cortigiani presentati come due . . . aquile imperiali.

In realtà, erano soltanto canaglie, come il pazzo criminale di Berchtesgaden.

studio, volontà e forza di carattere e disposto al sacrificio pur di riuscire e raggiungere la meta. Era il giovane così dotato e finito miseramente anzi tempo una promessa del domani, forse un motivo di vanto per la nazione, il futuro sostegno della famiglia.

Ma sono dunque una ben misera cosa queste "borse di studio" se non riescono a garantire la sussistenza di questi studenti meritevoli di appoggio, che dovrebbero potersi dedicare interamente e senza preoccupazioni allo studio da cui traggono ottimo profitto!! Purtroppo sono soltanto la carità avara che esce dalla casse del Tesoro pubblico e somministrata col contagocce!

Siamo e resteremo nell'impossibilità di poterci dichiarare civili se il grado della nostra istruzione è così lontano dall'aver raggiunto tutti gli strati della popolazione, specie delle classi operaie!

Perchè non dire che oltre ai 5 milioni di analfabeti, esistono in Italia 3 milioni di bimbi che non frequentano regolarmente la scuola per mancanza di ambienti scolastici e che migliaia e migliaia di giovani maestri attendono da anni una radicale riforma della scuola pubblica per poter entrare a far parte dei ruoli magistrali? Perchè non aggiungere che i decantati provvedimenti presi per l'obbligo-scolastico fino al quattordicesimo anno non sono che una burla e che soltanto due su dieci sono i ragazzi che godono di questo beneficio?

Recentemente è stato bandito il concorso per i maestri elementari al quale si sono presentati 150.000 candidati aspiranti a 8.000 posti vacanti per tutta la penisola. Risultato? Una esclusione in massa, una vera e propria falcidia . . . nella quale son compresi anche i maestri che in precedenti prove d'esame avevano ottenuta la promozione e l'idoneità. Uno scherno atroce! Così questi giovani condannati all'inerzia, quando ci sarebbe tanto bisogno di nuove scuole, passano da un concorso all'altro, da una delusione ad un'altra più amara che perpetua lo stato di disagio e di bisogno di tante famiglie, che conobbero sacrifici e rinunce senza nome perchè i figlioli potessero continuare gli studi e ottenere un diploma!

Questa è la realtà che non appare dalle statistiche ufficiali e a cui non si fa cenno nelle grandi spettacolari manifestazioni!

L'istituzione della "Penna e il libro d'Oro" specie se visti da lontano, danno l'idea di magnanimità e di alta comprensione per la cultura e il valore della scienza, ma che, nel caso nostro toccata con mano e da vicino sono in aperto contrasto con gli effettivi urgenti bisogni e della scuola e dell'istruzione tutta.

Non basta l'istituzione di un premio per stabilire un incontro vero ed umano fra gli scrittori, editori e pubblico. Ciò potrà verificarsi solamente dopo che la scuola pub-

blica sarà bastante e efficiente per accogliere quanti, nati alla vita, attendono che si apra la mente loro almeno alle più elementari cognizioni.

Questo il vero significato di cui potrebbe andare orgoglioso il premio "della penna e il libro d'oro" perchè sarebbe sottinteso che tutti i figli della nazione avrebbero imparato a leggere e a scrivere col semplice, modesto, comune pennino d'acciaio!

E. M. G.

I PROCESSI

Per il 26 maggio è fissato l'appello dei compagni Michele Damiani, il di lui figlio Vincenzo e Domenico di Nunno presso la Corte d'Appello di Bari.

Tutti e tre erano stati processati per aver fatto stampare e diffuso il manifesto antielettorale dal titolo "Non votate" in occasione delle elezioni politiche dell'anno scorso. Il compagno Michele Damiani era stato condannato a sei mesi di reclusione; gli altri due erano stati assolti per insufficienza di prove. Contro la loro assoluzione si era appellato il Pubblico Ministero.

Vi sono i precedenti delle assoluzioni, anche in appello, dei compagni Turrone e Gazzoni di Cesena, e di Aurelio Chessa di Genova, ma col clima che si è andato sviluppando in Italia c'è poco da fidarsi dei precedenti che lasciano liberi gli anarchici.

* * *

A Bari, tuttavia, sono stati assolti il 7 marzo u.s. Domenico Mirengi, Francesco Leggio e Paolo Trotta accusati di avere, per mezzo della stampa, instigato alla disobbedienza militare.

Il Tribunale ha ritenuto che il fatto non costituisce reato.

* * *

Il N. 18 del "Bollettino Interno" di Genova porta il testo della motivazione della sentenza con cui il Pretore di Cosenza, dr. Luigi Montore, assolveva, il 13 febbraio 1959, i compagni Malara, Rossi e Costanzo, imputati di avere, "il primo ordinato e gli altri eseguito", l'affissione di manifesti antielettorali in Cosenza il 9 maggio 1958. Dice la sentenza:

"Rileva il giudicante che il fatto, per cui i prevenuti sono stati denunciati, non realizza alcuna delle ipotesi delittuose previste dalla legge elettorale dell'aprile 1956. In virtù di tale legge, infatti, è consentito affiggere manifesti di propaganda elettorale ed inerenti comunque alla campagna elettorale, non solo alle persone ed ai raggruppamenti politici che partecipano alla competizione elettorale, bensì anche a chi non vi partecipi, purché tale affissione venga effettuata negli appositi spazi. Ciò premesso, l'attività compiuta nell'occasione dai prevenuti è proprio quella di avere affisso manifesti esortanti i cittadini a non votare, negli spazi indicati per propaganda elettorale di partito, sicché, anche a volere ritenere tali manifesti inerenti alla campagna elettorale (sebbene non diretti a determinare la scala elettorale, come invece pretende la legge richiamata); è facile constatare che i prevenuti non hanno violato le disposizioni legislative in materia, attenendosi per contro ad esse.

"Del resto non si può fare a meno di ricordare che la manifestazione del proprio pensiero politico, secondo lo spirito e la lettera della Costituzione Nazionale, è liberamente possibile con ogni mezzo, e allora non si può negare a Malara e compagni il diritto di manifestare il proprio credo, con il mezzo dei manifesti, anche se lo stesso non è proprio conforme ai principi democratici degli stati moderni.

"S'impone di conseguenza l'assoluzione degli imputati con formula ampia".

Dopo le motivazioni di Forlì, di Genova, di Bologna e di Firenze i governanti clericofascisti della Repubblica papalina dovranno abrogare la Costituzione e destituire una parte considerevole della propria magistratura, se vogliono mandare in galera gli anarchici per propaganda antielettorale.

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

L'ALTRO "AFFARE"

Fu nel 1927. Bruscamente, perchè due innocenti erano stati uccisi, mezza umanità ebbe la febbre. Quando ripenso a questi tempi lontani del mio vecchio passato, vedo ancora un ragazzo completamente stupito dell'indignazione delle grandi persone. — Ma, dove sono Sacco e Vanzetti? — Laggiù, in America. — Come, laggiù in America? E qui in Francia si urla, si stringono i pugni e si organizzano dei comizi di protesta? Fu infatti, trantadue anni fa. A quell'epoca, i popoli credevano ancora nella giustizia.

In verità, lo scalpore, oggi quasi incredibile, sollevato dall'affare Sacco e Vanzetti, fu in parte dovuto (come prima dell'altra guerra, la commozione causata dal naufragio del Titanic) al fatto che il mondo era allora in pace. Credevamo che si passassero delle grandi cose e invece non passava nulla. Nel 1927, Hitler non era che un vago agitatore e la Russia Sovietica si agitava in un cerchio chiuso. Ma in America c'era un imbecille. Uno di quegli enormi imbecilli dalla fronte di toro, partoriti dalla religione dell'Ordine. Si chiamava Hoover. Incarnava, allora, la Prosperità. Dio ricompensa il giusto accordandogli la ricchezza. Due anni più tardi, lo stesso Hoover, più solido, più quadrato e più stupido di prima doveva assistere al crollo del suo Olimpo, al giorno nero di Wall Street, senza aver preveduto nulla, senza aver compreso niente, ma tuttavia fedele al suo Signore e vaticinando: "Dio l'ha voluto. Nell'angustia, avvicinerà i cuori".

Ma per il momento Dollaro era Dollaro e Hoover il suo profeta (*). E Dollaro non ammetteva la minima opposizione, da qualunque parte venisse, e Dollaro schiacciava l'empio, oscuro che fosse, e Dollaro considerando questi due Italiani malpensanti, sospetti di assassinio, non va a cercare più oltre e leva il suo tallone di ferro. C'era stata una sospensione; atroce, interminabile, durata sette lunghi anni. E da ogni parte si gridava: Ma infine è impossibile! Si tratta d'un assassinio politico. E' troppo chiaro che Sacco e Vanzetti sono stati condannati non perchè sono degli assassini, ma semplicemente perchè sono degli anarchici! A più forte ragione rispondeva la faccia muta d'Iddio. E il tallone ricadde.

Le sommosse si susseguirono. Una notte intera, quel buon uomo di Dourmergue trema nel suo Eliseo accerchiato dai rivoluzionari. L'Ordine naturalmente trionfa, ma la borghesia si sveglia colla fifa. Era arrivata una cosa incredibile: durante due ore i dimostranti eran restati padroni del quartiere della Etoile e avevano appesa una bandiera rossa all'Arco del Trionfo. Cosa avrebbero potuto fare d'altro? Niente! Ma un giornalista della buona stampa trova. . . Avevano sputato sulla tomba del Milite Ignoto. Sì, Signora! Sull'Eroe! Allora l'indignazione non conobbe più limiti. Fu decisa issofatto la riparazione. Il Presidente, i Presidenti, l'Armata, il Clero, gli A.C., durante giorni e giorni, sfilarono, salutarono, parlarono! Si fecero togliafare, glottide tremolante e occhi lacrimevoli. Poi i non-ufficiali si dissero: E noi cosa aspettiamo? E fu la volta del Signor X, letterato di grido, della Duchessa de XXX, e, come sempre, dei ciarlatani. Dimenanti. Saltellanti! L'artista rinomato Un Tale, la celebre prima donna Una Tale, ciascuno e ciascuna menando con sé il suo fotografo per la pubblicità gratuita, meno difficile a farsi che perdere i propri gioielli. Poi — tutto ha un fine — bisogna fermarsi. Su una di queste fotografie, una delle nostre più graziose artiste s'era arrangiata in maniera, che ingnocchiandosi pietosamente davanti all'Ignoto, si vedessero le sue mutande. . . Tuttavia non fu questa ripugnante commedia che più colpì il giovane stupito. Fu uno di quei semplici fatti diversi che si perdono nel turbinio delle sommosse. A Lione, nel momento culminante della manifestazione, (poichè ve n'erano state in tutte le città) un uomo era montato sopra

un tetto e gridando Viva Sacco e Vanzetti s'era gettato nel vuoto.

— Un matto, fu detto. Oggi mi domando sinceramente se non era il più saggio fra tutti noi.

* * *

Oggi (oh! oggi che il più piccolo segno di ritorno alla norma, vale a dire alla giustizia, non foss'altro che con un processo di riabilitazione come quello di Sacco e Vanzetti, non potrebbe essere salutato che con grande speranza) il suicidio dello sconosciuto di Lione non sorprenderebbe più nessuno. Da quel momento ad oggi, molta gente s'è gettata nel vuoto. Noi tutti ci siamo gettati nel vuoto. In questo momento siamo tutti issati nel vuoto con la testa all'ingiù, dicendoci come un personaggio di disegno umoristico: Speriamo che duri! Il mondo senza giustizia non è più che del vuoto; una campana senz'aria. L'equilibrio è rotto e ci uccidiamo a vicenda.

Dal 1927 ad oggi, di Sacco e Vanzetti ce ne sono stati tanti che non si contano nemmeno più. Si giunge perfino a pensare che Hoover, a corto d'immaginazione, fosse nel suo genere relativamente onesto. Non spiegava: fulminava. Al presente si spiega. Non esiste attualmente nel mondo una sola ingiustizia che non sia, non dico scusata; ma ammessa, riconosciuta come necessaria, morale, e per conseguenza giusta. E non è nemmeno tanto difficile. Basta riportarsi al famoso concetto delle due morali: 1.o) la morale individuale, romantica e completamente vana, e 2.o) la morale di gruppo, di partito, di clan, di patria o di razza, la buona morale collettiva, la sola che può migliorare il mondo. "Quello che noi facciamo è male, ma lo facciamo a fin di bene". All'ora stessa che il Sig: Cella, deputato del Massachusetts, tenta di far dimenticare il delitto commesso dal Governatore Fuller, riabilitando Sacco e Vanzetti; il governatore Faubus continua a negare ai Neri i diritti elementari dell'uomo, pur sapendo che agisce male in virtù del buon principio; giacchè, infine, questo lord del Nyassaland crede nel Dio della Bibbia, ma corregge il suo decalogo a detrimento della gente di colore. "Muoi un innocente piuttosto che un principio" e continuando si arriva naturalmente a: "D'altronde, se si oppone al principio non può essere innocente". Sacco e Vanzetti non potevano essere innocenti, altrimenti Dollaro sarebbe stato colpevole. Pretendere che due anarchici Italiani potessero aver ragione contro degli Americani benpensanti, era veramente un'idea completamente assurda, poichè venuti di fuori e anarchici per giunta erano per questo già colpevoli. Come i negri di Scottsborough. Come gli accusati dei processi di Mosca. Come qualunque innocente alle prese con una Chiesa, qualunque questa sia.

I dimostranti che nel 1927 gridavano Viva Sacco e Vanzetti, può darsi che non fossero che delle povere coscienze individuali, degli esseri preistorici e prelogici in confronto ai nostri sottili moralisti d'oggi. Tuttavia il loro grido ha un valore enormemente superiore per il progresso umano che il silenzio sbigottito dei popoli del 1959, disposti ad accettare tutte le ingiustizie, alla condizione che colpiscano i vicini.

Morvan Lebesque

Dal "Le Canard Enchaîné"

(*) Nel 1927 Hoover era Segretario al Commercio nel Gabinetto di Calvin Coolidge (il XXX presidente degli S.U.A.). Il vero gran sacerdote della plutocrazia U.S.A. fu dal 1921 al 1932, Andrew W. Mellon, Segretario al Tesoro sotto tre presidenti — Harding, Coolidge e Hoover — dal 1921 al 1932.

Il Presidente degli S.U. non ha nessuna giurisdizione sui tribunali penali dei singoli stati. Calvin Coolidge, tuttavia, era governatore del Massachusetts quando fu eletto vice-presidente degli S.U. nel novembre del 1920, cioè al tempo in cui si imbastivano i processi di Plymouth e di Dedham. — n. d. r.

Il Generalone

Indubbiamente il degaullismo è anche capitalismo i cui interessi non sono limitati alla Francia e alle colonie annesse, ma si allungano come tentacoli di polipo, estendendosi sullo schacchiere dell'affarismo europeo ed estra europeo, avendo per massima: "les affaires sont les affaires. . .".

E Charles De Gaulle in persona è comparsa l'alta finanza, in seno alla quale si dice sia un emerito pescecane dai denti d'oro. Quindi egli compie sforzi inutili "per nascondere i legami che lo uniscono al grande capitale, avendone presso di sé anche dei rappresentanti diretti come il suo capo gabinetto Pompidou, ex-presidente del consiglio amministrativo della banca Rotschild, o il ministro degli affari esteri Couve de Murville di cui sono ben noti i legami famigliari con la banca Mirabeau. . .", senza citare altri nomi, non meno importanti, le cui influenze personali si collegano e diramano nei meandri delle banche di Francia, Inghilterra, Germania, U.S.A. ecc.

Tuttavia, il generalone si è degnato, nella sua prima o seconda ora presidenziale, di fare una evasiva dichiarazione circa una . . . possibile intesa fra capitale e lavoro, mediante una "possibile" revisione dei rapporti economici che intercorrono fra capitalisti e salariati francesi, promettendo a questi ultimi qualcosa di più del "normale". Oziose chiacchiere di un lasagnone che si sforza di tramutare la sua strategia militare in tattica di politica interna, atteggiandosi a riformista sindacale, fingendosi legislatore di un corporativismo riveduto e corretto.

Se non che il paternalismo pseudo-sociale di questo ipocrita solone gallonato, che risente la finzione a ventimila leghe sotto il mare, non è considerato "serio" nemmeno dal sindacato bianco più reazionario. Ma codesto eroe della plutocrazia, che è più realista del Re e più aristocratico del Conte di Parigi, non sembra avveduto e mediante una fraseologia d'occasione, forse suggerita da un Soustelle o da un Lacoste, si destreggia in esercizi demagogici e posa a riformatore.

Non lo dice apertamente, data la sua inabilità machiavellica, ma quasi vorrebbe dire: "Se la borghesia e l'alta finanza francese credono di trovare in me il loro alto parafulmine s'ingannano. Poiché attraverso la mia rappresentanza politica io intendo tutelare non solo la grandezza e integrità della Francia, ma anche gli interessi degli operai".

E gli operai francesi, credendo di avere testualmente udito le belle parole del generalone, reduce dai suoi forzati ozii di Capua, applaudono alla sua grave e solenne benevo-

lenza. Applaudono e votano in suo favore. Se non tutti, in parte.

Ora il generale Charles De Gaulle può finalmente "guidare i destini della patria", salvaguardandone la grandezza e la possanza, e schiacciare per prima cosa la . . . "ingiustificabile ribellione dei nazionalisti algerini . . . assassini e retrogradi", come si dice in Francia, là dove si giubila e si osanna al trionfo del condottiero. Là dove anche il "molliccio" e "bazzotto" signor Mollet esulta ed acclama il generale. . . . Una "buona" e pessima parte della socialdemocratica e famigerata S.F.I.O. giubila anch'essa, poiché il suo conclamato "anticomunismo di sinistra" può finalmente favorire il fascismo della destra e la guerra di Algeria potrà concludersi vittoriosa e . . . pacificatrice.

Cosicché col trionfo del generalone, astraendoci dal suo corporativismo che incorpora in sé la reazione più assassina e retrograda, abbiamo veduto che al quacquerismo della quarta repubblica vi è succeduta una assemblea di "paracadutisti" e di "colonnelli" come premessa ad una vera e propria dittatura, contro altare di una pseudo democrazia parlamentare, senza cuore e priva di cervello. . . .

Intanto "è evidente che se il fascismo giungesse a straripare sulla Francia attraverso la breccia già aperta, tenterebbe ben presto un assalto generalizzato a tutti i Paesi dell'Europa Occidentale per costituire un blocco reazionario" che sarebbe il preludio di una reversione medioevale, anticipatrice e fautrice di una folle festa di sangue. . . .

S. F.

Per una volta tanto . . .

Non sono passati diciotto mesi dal tonante ordine del giorno con cui il generale Diaz annunciava lo sbaraglio del più formidabile esercito del mondo, ed imponendo ai vinti le dure condizioni della patria vittoriosa schiudeva l'era della pace che degli immani sacrifici doveva cogliere le promesse benedizioni: nessun popolo aveva dato con impeto più generoso né con più magnifico disinteresse alla causa della civiltà e della libertà — impegnate in duello mortale colla barbarica tracotanza — il sangue dei figli, il coraggio, la fede, l'abnegazione della gente nel Maggio 1915 come a propiziare la sacra primavera della stirpe ed il compimento di suoi augusti destini. Nessun popolo doveva più larga messe di gioia, di prosperità, cogliere dalla vittoria.

Non sono passati diciotto mesi, e nessuno della grande gesta ama più ricordarsi; nessuno anzi vuol più numerare fra i giorni fasti il maggio corrusco in cui si è iniziata: tra la promessa e la realizzazione è la voragine, un paese desolato peggio che se gli Unni dei due Kaiser l'avessero corso per le cento città, devastato dai pescicani tricolori che sfoggiano l'epa nitida e l'inclita viltà in conspetto dei mutilati eroici irrisi e mendichi.

Ne ha vergogna anche il governo di Ciccio Nitti, che di pudore non esubera, e intorno al quinto anniversario della dichiarazione di guerra ha comandato l'indifferenza ed il silenzio.

Nè sbandieramenti provocatori, nè rimordevoli commemorazioni; il silenzio, come se fosse l'anniversario di una follia consacrata da un disinganno atroce, da una vergogna ineffabile.

E chi ha voluto ricordare in Roma i parentali della vecchia patria colle provincie

redente è andato a pentirsi a Campo Verano, all'ospedale o in questura.

Sui fiumani, sui triestini, sui dalmati ingenui che acclamando all'Italia in Roma non sognavano d'incontrare nel Commendatore Quaranta un emulo degli austriaci aguzzini di Cecco Beppe e del principe di Hohenloë, le guardie regie hanno fatto meraviglie: hanno accoppiato a destra ed a manca, hanno messo l'artigiano immondo sui reduci canuti, sugli studenti e sulle educande, corralizzandole negli angiporti della polizia come lenoni, come sgualdrine da marciapiedi, sottoponendole fra lazzi briachi a palpeggiamenti lubrici, a perquisizioni vituperose. Un abominio quale in Austria per mano degli sgherri croati non aveva patito mai, e che oggi — sdegnato ogni ordine di cittadini — condanna l'abolizione della turpe masnada, ultima ignobile nefanda espressione della bestialità, della depravazione e della vigliaccheria.

Nessuno saprebbe negare alla protesta il suffragio cordiale ed indignato. Non certo noi che trova in prima linea col cuore, coll'adesione impetuosa, coll'azione spregiudicata, sempre che sia possibile, ogni ribellione all'arbitrio ed alla prepotenza; facendo toccare ove d'uopo i melanconici richiami d'un'esperienza recente ed angosciosa.

Parliamoci chiaro. Non v'erano in patria birri e gendarmi più fitti che la malaria e la miseria?

Birri a spiare pensieri e voci eterodosse? per ammanettarne araldi ed untori? per sfondarne le falangi e le congreghe e le cospirazioni? per consegnarli al Sant'Uffizio e custodirli in galera?

Perché le guardie regie?

Perché delle truppe smaliziate dalla grande guerra non è più da fidarsi? Perché birri e gendarmi, pur sfogando in guardina sugli arrestati nel rituale *passage à tabac*, la loro bestialità di manigoldi di professione e di vocazione, all'eccidio collettivo pubblico non sono così ladini come vorrebbero le supreme esigenze dell'ordine secondo l'interpretazione parruccona del liberalismo capitalista?

Ed è allora ammettere implicitamente che il corpo delle guardie regie — parlando con poco rispetto — è stato appositamente costituito ad assolvere le basse opere della vendetta, della ferocia borghese; che è un corpo di tagliagole e di mozzorecchi, il rifiuto delle fogne e degli ergastoli, schiumato fuori quando la carne da cannone scarseggiava e mandato al fronte nell'onesta speranza che avesse a riabilitarsi . . . crepando in trincea, e riscattato sulle braccia della gente di governo che non potendo, in grazia delle patriottiche benemeritenze, risuggerla alla cloaca ed in galera ha dovuto coscriverla al compito ambizioso di sicari regii.

Diciamo subito che ha risposto con zelo superiore a tutte le aspettative. Dov'è comparsa la guardia regia — fosse o non fosse ragione del suo intervento — piombo e sangue sono corsi a raffiche, se non sempre col plauso, coll'encomio, colle laute gratificazioni del Ministero dell'Interno, di regola col tacito consenso dei borghesi grassi e magri, col consenso anche di coloro che a Roma avan-

Obiettori di coscienza

Il compagno N. Garavini scrive dall'Italia: "Vi segnalo il caso di un "Testimone di Geova", tale Giuseppe Gazzotti di Faenza, il quale, dopo aver scontato 3 anni e 7 mesi di carcere per due condanne subite come obiettore di coscienza, il giorno 20 marzo u.s. veniva scarcerato.

Dopo appena 14 giorni veniva tolto alla famiglia richiamato con carattere d'urgenza a Palermo per essere nuovamente sottoposto alla procedura d'arresto. Questo, non ostante avesse il diritto di permanenza a casa per un giorno per ogni mese scontato, non ostante la legge militare permetta un ritardo di tolleranza di 5 giorni; e non ostante il fatto che era febbricitante.

Mentre da una parte si predica il rispetto della persona umana, dall'altra si infierisce con una procedura volutamente anti umanitaria contro chi cerca di vivere con fermezza secondo i suoi principi.

Mentre altre nazioni hanno regolato questa situazione, in Italia nulla si fa, si mette anzi a tacere ogni iniziativa".

* * *

Ad un lettore che le domanda informazioni

sulle proposte di ridurre la ferma militare da 18 a 12 mesi in Italia, la redazione de "L'Incontro" risponde nel suo numero 3:

"Due sono le proposte di legge presentate alla Camera dei Deputati ed al Senato, rispettivamente dai deputati socialisti Albarello, Guadalupi, Ghislandi, Bertoldi, Landi, Lenoci, Lucchi e Pigni, e dai senatori comunisti Palermo, Vergani, Scappini, Imperiale, Aimoni, Spano e Valenzi per la riduzione della ferma militare dall'attuale durata di 18 mesi a quella di 12 mesi.

Le ragioni che giustificano tale riduzione sono di carattere economico (un risparmio annuale di ben 120 miliardi), sociale e militare. . . ."

Mentre il governo inglese ha annunciato che a cominciare dall'anno prossimo la coscrizione militare obbligatoria sarà totalmente abolita nel Regno Unito, il governo del Belgio ha annunciato che a cominciare dal prossimo mese di settembre la durata del servizio militare obbligatorio sarà colà ridotta da 15 a 12 mesi.

E, negli Stati Uniti, antesignani di libertà e di democrazia, la ferma rimane ancora a due anni!!

tieri se la sono vista addosso col moschetto spianato e nelle sentine della polizia l'hanno vista brancolare colle sudice manaccie contaminatrici su le carni inviolate delle figliole.

Ora, dall'oltraggio infame trascendono furiose le indignazioni che non ebbero un fremito quando l'eccidio era di miserabili, quando invece che dame ed educande si denudavano, si percuotevano, si contaminavano in questura le plebee giovinette altrettanto oneste e pudiche delle fabbriche e dei sobborghi; e l'esecrazione sia benedetta anche quando viene postuma e tardiva: abbasso la guardia regia! scioglietene le bande crapulone ed omicide! cancellatene la memoria nefanda.

Abbasso! d'accordo.

Il governo, ora che all'aria sono andati più che gli stracci abituali farà alla nobile unisona protesta ragione: vendute in blocco le esecrate divise a qualche sagace pescecane di seconda mano, incorporerà nei reali carabinieri la ciurmaglia regia che gli ha dato tanti guai e di cui non sa come disfarsi; e... sicut erat.

Raccontano che ad un ministro il quale gli consigliava di mutare alle regie truppe la divisa come quella che di soverchio appariscente le denunciava al bersaglio nemico, Francesco II rispondeva che in vestito di rosso o di nero, o di grigio o di verde, i suoi soldati sarebbero scappati al primo apparire dell'oste nemica con uguale furiosa precipitazione.

Ho paura che accada suppergiù lo stesso alle guardie regie. Non muteranno natura col mutar dell'assisa: continueranno ad accoppiare i pacifici cittadini, a massacrare in blocco gli scioperanti, a malmenare le donne colte nella furia delle selvagge razzie, perchè e finchè saranno certe della superiore impunità, certe che dall'altro lato della barricata nessuno ha nelle tasche o nelle mani un temperino.

Non ci sarebbe che un mezzo per educarle a sentimenti più evangelici: rendere il piombo ad usura ed occorrendo anticiparlo senza interesse, invece di affrontarle coi mattoni e cogli strilli; e lasciarle stecchite colle budella in mano sul luogo del luogo.

Ma all'emendamento s'opporrebbero strillando studenti signore ed educande che portano ai polsi, lungo le schiene le lividure dell'ultima dragonnata romana, per le prime.

E allora non è proprio da commuoversi se, una volta tanto, la biscia ha morso il ciarlatano.

L. Galleani

(“C. S.”, 12 giugno 1920)

CORRISPONDENZE

Miami, Florida — Non so se sia corretto chiamare attività quel poco che si fa ogni anno nella stagione invernale, in questa città; ma non trovo migliore denominazione.

Ancora una volta, l'ultimo gruppo dei compagni che vengono qui durante l'inverno, i più per ragioni di salute, qualcuno per passare alcune settimane di vacanza al sole, ci hanno lasciati, e siamo rimasti soli, i residenti permanenti.

Quei nostri compagni, sempre giovani ad onta degli anni, non hanno impiegato il loro soggiorno nella città solatia soltanto per abbronzarsi o per rifarsi delle conseguenze del freddo nelle regioni nordiche del paese. Pure andando ogni giorno alla spiaggia incantevole o all'ombra tropicale del Cranton Park, non vi passavano il tempo nell'ozio fisico o nell'inerzia mentale, sì che pur nello svago il loro pensiero tornava spesso alle cose del nostro movimento; e quando, per fare esercizio fisico, facevano la partita a bocce era sempre anche con la preoccupazione di mettere insieme qualche spicciolo con cui arrotondare l'incasso del prossimo picnic. Così sono i nostri compagni e amici, anche quando sembrano turisti in questo clima e ambiente dove si direbbe a prima vista che nessuno pensi ad altro che a divertirsi.

Per noi qui residenti, l'arrivo dei compagni del Nord per la stagione invernale è ormai un avvenimento importante. La gioia di vedere e conversare con vecchie conoscenze — e farne ogni tanto di nuove — è immensa; occasione di ricordi, stimolo alla discussione. Parlando si fa presto ad andare indietro di venti, di trenta anni e rivivere per un attimo i tempi e gli eventi del passato, della gioventù in cui ci siamo provati e temprati e formati al maglio dell'esperienza. Vi sono quelli che vengono regolarmente tutti gli anni e vi sono quelli che vengono irregolarmente. Ma sia con gli uni che con gli altri l'affiatamento fra di noi è tale che basta leggere una lettera, un appello di un comitato o di un compagno conosciuto, per vedere con quanta spontaneità e con quanto generosità sappiano prodigarsi ove si presenti il bisogno o l'occasione. Il sentimento della solidarietà è incontestabilmente radicato profondamente nei nostri compagni, qui non meno che altrove. E' senza dubbio una delle cose di cui possiamo essere orgogliosi.

Ma il nostro orgoglio rimane soprattutto quello di avere contribuito regolarmente a dar vita alla nostra immutata “Adunata”, pubblicazione che rispecchia le nostre vedute, i nostri pensieri, le nostre aspirazioni; ed il cui arrivo è sempre atteso con fervore, e del quale si va in cerca quando un disguido postale ne ritardi la circolazione. La sua esistenza, potremmo dire, fa parte della nostra stessa.

Personalmente, io condivido appieno l'idea di quel compagno di Los Angeles che ne scriveva alcuni mesi fa dicendo che “L'Adunata” deve vivere settimanale il più a lungo possibile, che si farà quindicinale

quando non si potrà più fare settimanale, o magari mensile quando non si possa altrimenti — ma a tutti costi non deve esser fatta morire.

Non so se lo stesso effetto l'arrivo del giornale faccia agli altri compagni in generale, ma a me fa l'effetto di una linea di comunicazione con tutti i militanti del movimento, un legame con tutti i componenti della nostra grande famiglia. Leggendo i loro nomi mi par di rivedere quelli che lungo la mia vita ho conosciuto e mi sento ad essi collegato senza bisogno di un'organizzazione formale, partecipe della loro stessa attività.

Non posso finire senza rivolgere un saluto e una parola di ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato alle nostre iniziative della passata stagione, che hanno avuto anche quest'anno un lusinghiero successo in virtù della loro cooperazione.

E arrivederci al prossimo anno.

L'Incaricato

QUELLI CHE NON CORRONO

Le esercitazioni che annualmente vengono imposte alla popolazione civile col pretesto di allenarla a mettersi in salvo quando venga segnalata l'imminenza di un bombardamento atomico aereo, sono un inutile perditempo per tre ragioni principali: 1) Non esistono protezioni possibili contro le bombe H perchè queste avvelenano coi loro residui radioattivi quel che non distruggono esplodendo; 2) Non esistono in realtà rifugi degni del nome, suscettibili di proteggere una parte anche minima della popolazione civile da bombardamenti di nessuna specie; 3) Le pretese esercitazioni di sicurezza sono in realtà pure e semplici operazioni militari aventi per scopo di abituare la popolazione ad ubbidire ciecamente gli ordini superiori, cioè, in caso di guerra, alle gerarchie militari.

E' naturale quindi che coloro i quali non vogliono la guerra e considerano tirannico mettere la popolazione civile sotto il comando militare, si oppongano a cotesto allenamento casermistico e liberticida.

Quanti siano coloro che, in occasione delle recenti prove nazionali negli S. U., si sono pubblicamente rifiutati all'indegna commedia, nessuno sa. La stessa rivista “Liberation” dice non avere notizie complete in proposito. Ricorda tuttavia i 5 arrestati di New York, che furono condannati a dieci giorni di reclusione come recidivi, gli altri 12 che furono rimandati liberi dal giudice, dopo 5 giorni di carcere preventivo, perchè impregiudicati; 2 arrestati nella contea metropolitana di Queens; altri due arrestati a Harverstraw, N. Y.: Vera Williams, l'artista che disegna le copertine di “Liberation” e Ruth Best appartenente alla Fellowship of Reconciliation.

A Philadelphia, 27 aderenti alla organizzazione dei Peacemakers continuarono dopo il segnale d'allarme a distribuire manifestini contro la guerra e il militarismo e non furono disturbati.

PICCOLA POSTA

A.C. — L'impiego di truppe mercenarie svizzere risale all'era delle Signorie, ed i papi guerrieri ricorsero ad esse come tutti gli altri regnanti. Il primo monarca che si circondò di una guardia del corpo di soldati svizzeri fu Luigi XI, il “cristianissimo” re di Francia (1461-1483), il quale formò appunto un corpo detto delle “cento-guardie svizzere”. Fu il suo coetaneo papa Sisto IV (1471-1484), Francesco della Rovere, a darsi a sua volta una guardia del corpo composta di soldati svizzeri; ma colui che organizzò (1505) in maniera permanente la guardia svizzera del Vaticano fu il di lui nipote, Giuliano della Rovere, il papa guerriero che col nome di Giulio II regnò dal 1503 al 1513. — Sintomatico della mentalità del regnante papa Giovanni XXIII è probabilmente il fatto che egli ha recentemente ridotto a cento (come alla corte francese di cinque secoli fa) il numero ufficiale dei componenti la sua guardia svizzera. Questo è quel che sono riuscito a trovare e te lo rimetto scusandomi del ritardo. Saluti cordiali.

“Senza libertà” e senza pane”

Segnalando l'atto borbonico della prefettura di Ancona che aveva ordinato il sequestro preventivo del manifesto del Primo Maggio vietandone l'affissione, dicevamo la settimana scorsa che questo aveva potuto circolare “senza disturbi da un capo all'altro della penisola”. E dicevamo cosa non vera. Oltre il Prefetto e il questore d'Ancona, altri illustri servitori del governo clerico-fascista si sono presi il disturbo di provare ai compagni di Genova quanta ragione avessero di definire “senza libertà e senza pane” il Primo Maggio del 1959 in Italia.

Ecco infatti, quel che porta l’“Umanità Nova” della settimana scorsa (10-V):

“Il manifesto incriminato e proibito ad Ancona, è stato stracciato nei muri e sequestrato dalla polizia ad Ascoli Piceno, a Senigallia, a Fabriano; sequestrato a Fano, a Portocivitanova, a Jesi e in altre località marchigiane. Senigallia e Jesi hanno subito affisso un nuovo manifesto in bianco dal titolo: “Primo Maggio di... libertà (!?)” con un breve riferimento alla proibizione del manifesto primo-maggista che riportiamo: — Manifesto degli anarchici proibito dalla Prefettura di Ancona con decreto numero 02183/P.S. — In tutte le Marche l'opinione pubblica ha commentato biasimandolo lo zelo borbonico del Prefetto. Il manifesto in bianco ha suscitato un'ondata di sdegno generale da parte di uomini di tutte le tendenze politiche che credevano l'epoca crispina definitivamente tramontata...”.

Altro che epoca crispina! Questo è ritorno al regno pontificio!

* * *

A Livorno lo stesso zelo fascista che ad Ancona ha prevalso: Il 29 aprile, informano quei compagni, con una disposizione prefettizia che si riserva di un potere discrezionale “per motivi di ordine pubblico” furono immediatamente sequestrati presso l'Ufficio Affissioni del municipio di Livorno, tutti gli esemplari del manifesto sul Primo Maggio che era stato trascritto dal testo integrale della Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana”.

Si vede che anche il Prefetto di Livorno, come il suo collega di Ancona, era ansioso di dimostrare alla cittadinanza, tanto spesso disposta a credere che gli anarchici esagerano, che effettivamente la libertà non è tollerata nell'Italia clerico-fascista.

Quanto al pane, gli italiani sanno meglio certamente dei prefetti e dei questori che cosa pensarne.

“L'AGITAZIONE DEL SUD”

Mensile degli anarchici della Sicilia, ha il seguente indirizzo:

“L'Agitazione del Sud”

Casella Postale 116

Palermo — Italia

Publicazioni ricevute

DEFENSE DE L'HOMME — A. 12. No. 126, aprile 1959. Rivista mensile in lingua francese. Fascicolo di 48 pagine, sei delle quali dedicate L'UNIQUE, (no 146 — E. Armand, 22 Cité St. Joseph, Orléans). Indirizzo della rivista: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes Maritimes), France.

SARVODAYA — Vol. VIII, No. 9, March 1959 — Rivista in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya" — Srinivasapuram, Tanjore (S. India).

SOLIDARIDAD OBRERA-SUPLEMENTO LITERARIO — No. 732-64, aprile 1959. Supplemento mensile in lingua spagnola a "Solidaridad Obrera", 24 rue Ste-Marthe, Paris-X, France.

REGENERACION — 3.a Epoca, Etapa 7.a, A. XV, No. 30, marzo de 1959 — Organo della Federazione Anarchica Messicana in lingua spagnola. Indirizzo: Ap. 9090, Mexico, D.F.

Ezio Lopez Celly: LE ESPERIENZE DI UN FILO-SOFO MANCATO. (Romanzo satirico) — Editrice Stampa d'Oggi — Via G. B. Rossi n. 37 — Roma. (1959). Volume di 192 pagine (prezzo lire 1.000).

LIBERATION — Vol. IV, No. 3, May 1959. Fascicolo di 20 pagine in lingua inglese. Indirizzo: 110 Christopher Street — New York 14, N. Y.

L'INCONTRO — A. XI, N. 3, marzo 1959 — Mensile indipendente. Indirizzo: Via Consolata 11, Torino.

BOLLETTINO INTERNO dei compagni della Commissione di Corrispondenza della F.A.I. N. 18, maggio 1959 (22 pagine). Indirizzo: Piazza Embriaci, 5/3 — Genova

SEME ANARCHICO — Anno IX, N. 4, aprile 1959 — Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Anno III, N. 4-5 Nuova serie, aprile-maggio 1959 — Periodico mensile a cura degli Anarchici della Sicilia. — Indirizzo: Casella Postale 116 — Palermo.

ARCHIVIO INTERNAZIONALE DI SOCIOLOGIA DELLA COOPERAZIONE — N. 4 — 1959. Pubblicazione semestrale — Volume di 208 pagine. Pubblicato in tre lingue (Italiano, francese e inglese) dal Centro di Sociologia della Cooperazione — Via Manzoni, 12, Milano.

Giulio Ser-Giacomi: QUESTIONE APERTA (Quarto saggio) — Fascicolo di 40 pagine. Presso l'autore a: Offida (Ascoli Piceno).

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVI, N. 192, aprile 1959. Periodico anarchico in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado Postal 10596, Mexico 1, D.F.

VOLUNTAD — A. III (2.a epoca) N. 33, aprile 1959. Pubblicazione anarchica. Indirizzo: Casilla Correo 637, Montevideo — Uruguay.

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 50. Maggio 1959. Mensile in lingua francese — Organo della Federazione Anarchica Francese. Indirizzo: 3, rue Ternaux, Paris-XI, France.

AMMINISTRAZIONE N. 21

Abbonamenti

Revere, Mass., G. D'Eramo \$3,00.

Sottoscrizione

East Boston, Mass., contribuzione mensile per la Vita dell'Adunata: Braciolin \$2, Savini 2, Amari 1; Miami, Fla., contribuzione mensile per la Vita dell'Adunata, da maggio ad ottobre D. Bufano 12; New London, Conn., come da Comunicato I Liberi 700; Bronx, N. Y., Carra 2,50; White Plains, N. Y., a mezzo Barone, Chiarina-Michele 2,50; Detroit, Mich., come da Comunicato I Refrattari 250, F. Ricciuti 2,50; Ontario, Calif., A. Marangio 2; Ozone Park, N. Y., J. Lombardo 5; Reedley, Calif., H. Foucher 2; Totale \$983,50.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1014,19	
Uscite: Spese N. 21	459,04	
		1473,23
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	983,50	986,50
Deficit dollari		486,73

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi.

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

Forthcoming topics for discussion:

May 22 — David Atkins of the "News and Letters" Group Art and the Class Struggle.

May 29 — To be announced.

June 3 — Debate between M. Reese (Revolutionary Workers League) and Russell Blackwell (Libertarian League): The Social and Historical significance of the Kronstad Uprising in the Russian Revolution.

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

East Boston, Mass. — Sabato 16 maggio, alle ore 8 P. M. nella sede del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, East Boston, avrà luogo una ricreazione con discussione. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Circolo Aurora.

Detroit, Mich. — Sabato 23 maggio alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una ricreazione famigliare. Amici e compagni sono sollecitati ad essere presenti. — I Refrattari.

Bristol, Conn. — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni avrà luogo domenica 24 maggio alle ore 2 P.M. precise allo stesso posto della altre volte. Si fa appello ai compagni e agli amici della regione di intervenire. — Il Gruppo.

Trenton, N. J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale del New Jersey, avrà luogo domenica 31-maggio, al mattino, nello stesso posto dove si tenne l'anno scorso e cioè nel magnifico parco dell'Italian-American Sportmen's Club (il Club dei Cacciatori).

Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sunnominato:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per prendere N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per circa un miglio arrivando all'entrata del parco contrassegnata appunto dall'iscrizione: Italian-American Sportsmen's Club. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque si incontri perchè il posto è molto conosciuto; oppure telefonare al Club, il cui numero è: JUNiper 7-9182. Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi.

Chi voglia prender parte alla riunione preparatoria, la mattina del 31 maggio prossimo, porti con sé il proprio cibo per la giornata. Alla bevanda penseremo noi. La riunione avrà luogo anche in caso di maltempo. — Gli Iniziatori.

Providence, R. I. — Domenica 7 giugno, alla sede del Matteotti Club avrà luogo una festa famigliare. Il ricavato sarà destinato alle spese necessarie per il mantenimento del locale. Particolare invito è rivolto ai compagni dei luoghi vicini perchè vengano a passare alcune ore di svago con noi.

N.B. — Per andare sul posto, quelli che vengono dal South, arrivati nelle vicinanze di Providence prendano la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbidge ed andare sulla collina, alla prima strada girare a destra che, è East View Avenue si è sul luogo.

Quelli che vengono dal Nord, arrivati a Providence prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Cranston Street e la seguano fino alla piazza Knightsville dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbidge St. che rimane a sinistra, e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente.

L'indirizzo, per chi voglia scrivere al Circolo, è il seguente: Matteotti Club, 210 East View Ave., Knightsville Section Cranston, R. I. — Gli Iniziatori.

Los Angeles, Calif. — Il giorno 7 giugno prossimo, nel posto del compagno Joseph Emma, al n. 422 Acacia Street, Corona del Mar, California (2½ m. off Coast HWY 101) avrà luogo un picnic a beneficio della stampa nostra. Chi intende parteciparvi porti con sé gli alimenti; gli iniziatori provvederanno per la bevanda. Il posto si trova su di una spiaggia

incantevole, così chi voglia nuotare si porti il vestito da bagno. — Per gli iniziatori: Il Comitato.

Philadelphia, Pa. — Domenica 14 giugno avrà luogo una festa campestre a beneficio dell'Adunata dei Refrattari nel posto del compagno V. Margarite. Vi saranno cibo e rinfreschi per tutti. Compagni e amici desiderosi di passare una giornata con noi sono caldamente invitati.

Per recarsi sul posto per mezzo dei trasporti pubblici: Prendere il Broad Street Subway e scendere alla Olney Ave. Station; indi prendere il Bus numero 55 che va a Grove Park e scendere all'ultima fermata. Qui vi saranno delle automobili che fanno servizio solo dalle ore 10 A. M. a mezzogiorno. Chi arrivasse dopo mezzogiorno dovrebbe scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove, dove esiste un servizio pubblico di taxicabs che con 50 soldi portano sul posto: basta dire al conduttore del tassi il nome di Margarite.

Chi venga in automobile dalla città, prenda la Easton Road; arrivato a Woodland Road, volti a sinistra. Chi venga, invece, da Willow Grove giunto a Woodland Road dovrà voltare a destra. Dopo un miglio circa si è sul posto. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Gilroy, Calif. — Il picnic di Gilroy a beneficio dell'Adunata avrà luogo domenica 21 giugno, ancora una volta, la decima, nella farm di De Rose.

Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. Coloro che non potendo intervenire personalmente desiderassero contribuirvi lo stesso, si rivolgano al seguente indirizzo: A. Delmoro — Rte 2, Box 117 — Gilroy, Calif.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— venendo dal Nord, appena arrivati a San Martino girare a sinistra seguendo San Martino Avenue per poco più di un miglio fino a Foothill Ave. e poi girare subito a destra. Giunti alla quercia famosa, girare a sinistra.

— venendo dal Sud, arrivati a Gilroy continuare per la medesima strada che porta il nome di Rucker Ave. e che attraversa il numero 101; girare a destra seguendo questa per circa un miglio e un quarto e si arriverà alla medesima Foothill Avenue. Girare a sinistra per arrivare alla quercia suaccennata, alla quale sarà appeso un cartello coll'indicazione: Picnic dell'Adunata.

Chi avesse difficoltà chiami al telefono Sam De Rose, il cui numero è: Vi 2-2034. — Gli Iniziatori.

Boston, Mass. — Domenica 21 giugno, per iniziativa dei compagni dei gruppi di East Boston, di Needham e di Framingham, avrà luogo una festa campestre al Woolberry Field, di Southboro, Mass. In caso di cattivo tempo la festa avrà luogo lo stesso nel locale dei compagni di Framingham. Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata.

I compagni tengano presente questa data. — I Tre Gruppi.

Detroit, Mich. — Dalla festa Coniugi del 2 maggio si ebbe un utile netto di \$500, che rimettiamo all'Adunata da dividersi in parti uguali col Comitato Vittima Politiche dei Gruppi Riuniti di New York.

Nella scheda delle Contribuzioni volontarie sono incluse le seguenti: dal Canada: Gava \$5; Ruggero 5; da Detroit: G. Boattini 5; dall'Italia: N. Zilioli 20.

A tutti il nostro vivo ringraziamento augurando di rivederci alle prossime iniziative. — I Refrattari.

P.S. — Frutto d'altre iniziative, recentemente sono stati direttamente spediti: a due compagni bisognosi in Italia, \$25 ad uno, \$15 all'altro; all'Agitazione del Sud 35; a "Previsioni" 20; per la Colonia Maria Luisa Berneri: il Gruppo 50, G. Meli 5, C. Cacciotti 5; T. Leodoro 10. — I. R.

New London, Conn. — Resoconto della festa del 3 maggio u.s.: Entrata generale, comprese le contribuzioni sottoindicate, \$1.020,65; Spese 320,65; Ricavato netto \$700.

Le seguenti contribuzioni furono mandate da compagni che non poterono venire personalmente: Providence, R. I., A. Bellini \$7; Roxbury, Mass., Pain 3; E. Boston, Mass., A. Falsini 10; Brooklyn, N. Y., E. Fonte 5; Springfield, Mass., S. Vitali 5; T. Del Vecchio 5.

A quanti hanno contribuito all'ottima riuscita della nostra iniziativa, il nostro vivo ringraziamento accompagnato dal voto di ritrovarci tutti il prossimo mese di ottobre. — I Liberi.

L'EMANCIPAZIONE. Se c'è qualche compagno il quale essendo in possesso della collezione (completa o parziale che sia) del periodico "L'Emancipazione", che si pubblicava a San Francisco di California una trentina d'anni fa, sia disposto a cederla, è pregato di mettersi in comunicazione con il compagno Salvatore Vellucci — Via Atratina — Gaeta (Latina) — Italia.



Campo trincerato

La prima settimana delle trattative di Ginevra si è svolta in un'atmosfera densa di recriminazioni, di proposte e di contro-proposte teatrali e di sorde minacce che danno piuttosto l'idea d'una competizione demagogica che di un'assemblea di gente seria e bene intenzionata. Del resto le condizioni generali del continente europeo e delle sue adiacenze hanno l'apparenza d'una preparazione di guerra invece che d'una discussione di pace.

Ancora militarmente occupati dal tempo della seconda guerra mondiale, i paesi d'Europa presentano l'aspetto di un vero e proprio campo trincerato.

Vi sono attualmente in quel continente circa cinque milioni di uomini in armi, di tutto punto attrezzati, pronti a ricominciare la guerra da un momento all'altro, senza contare le flotte colossali che solcano i mari portando nelle proprie stive mezzi di distruzione rapida e d'una potenza mai uguagliata nella storia della bestialità umana.

Le forze armate di terra schierate dalla parte del blocco occidentale ammontano a 2.240.000, di cui 375.000 appartenenti agli Stati Uniti; quelle del blocco sovietico ammontano a 2.635.000, di cui 1.740.000 appartenenti all'Unione Sovietica. Di queste ultime, 1.250.000 si trovano nella Russia propria, 490.000 si trovano nei paesi occupati dell'Europa Centrale: 400.000 in Germania, 60.000 in Ungheria e 30.000 in Polonia. (Queste cifre non comprendono le forze armate della Spagna che in caso di guerra sarebbero certamente schierate dalla parte degli occidentali, né quelle della Jugoslavia che in caso di guerra sarebbero, quasi con altrettanta certezza, schierate dalla parte del blocco sovietico).

L'entità delle forze marittime delle due parti è più segreta, per il pubblico almeno, di quel che non sia quella delle forze di terra. Ma si sa che sono ingenti. La sola flotta statunitense del Mediterraneo sembra essere dappertutto, dallo stretto di Gibilterra ai Dardanelli, e da anni i suoi comandanti vanno vantando la potenza atomica e termoneucleare dei suoi armamenti; e v'è ragione di supporre che proporzionata sia la potenza distruttrice delle flotte sovietiche ed inglesi. Proprio in questi giorni una popolare rivista americana pubblica notizie sensazionali riguardanti l'attività dei sottomarini sovietici, che scorrazzano lungo tutte le coste degli Stati Uniti armati di missili capaci di ridurre in macerie, oltre le grandi metropoli dei tre litorali, i grandi centri industriali dell'interno, quali Dallas, St. Louis, Chicago. Si lascia all'immaginazione quel che farebbero dell'Europa occidentale in caso di guerra. Ciò non ostante, i baciapile del governo di Roma si apprestano a ricevere in questi giorni le rampe di lancio e i depositi di armi nucleari che costeranno la vita a milioni di italiani e d'altri europei.

Per parlar di pace in mezzo a un campo trincerato di questa fatta, bisognerebbe avere giudizio, coscienza, amor del prossimo e senso di responsabilità. Tutte cose che i governanti dei due blocchi ed i loro agenti diplomatici hanno largamente dimostrato nel corso degli ultimi cinquant'anni di non avere.

L'apoteosi

Si ricorderà che alcuni mesi fa Vittorio Mussolini, residente in Argentina, andò in Italia per ottenere la revisione del processo che lo aveva condannato nel 1951 per diserzione. La diserzione consisteva nel fatto che, trovandosi in licenza il 25 luglio 1943 — il giorno che uscendo dal Quirinale Benito Mussolini fu arrestato e sostituito da Badoglio a capo del governo della monarchia — non si era più presentato al suo comando, per riprendere il servizio.

La revisione del processo ebbe luogo a Firenze, presso quel tribunale militare, e non solo si concluse coll'assoluzione dell'imputato ma si tradusse, dentro e fuori del tribunale, in una vera apoteosi del figlio del "duce".

"L'assoluzione di Vittorio Mussolini dall'accusa di diserzione in tempo di guerra" — scrive "Il Mondo" del 4 marzo — "è stata salutata dalla stampa patriottica con l'entusiasmo che essa in genere dedica all'esaltazione delle gesta guerriere dei migliori figli d'Italia. Lo stesso colonnello Castellani che lo aveva denunciato, quando ha ascoltato la sentenza ha battuto le mani, gridando forte: "Bravo!" nell'aula del tribunale militare di Firenze. Due giudici, il ten. col. Paoli ed il magg. De Lorenzo, "appena il presidente ebbe pronunciato le parole "L'udienza è tolta", dal loro banco hanno allungato la mano a salutare calorosamente Vittorio Mussolini". Il presidente, generale Donato, ha suggerito all'imputato la via d'uscita. . .".

E sta bene: pur fascista, mitragliatore di abissini, incosciente e vanesio, Vittorio Mussolini era figlio di suo padre ed era per lui umano e logico che, col padre destituito e in istato d'arresto, s'affrettasse a prendere il largo. La questione della sua diserzione in quel momento non avrebbe nemmeno dovuta essere posta. La sua adesione al regime nazista era infamia ben maggiore, ed una volta condonata questa — come s'era fatto negli altri casi — doveva essere automaticamente condonata quella. Si sarebbe risparmiata al disertore la briga di venire in Italia, agli italiani il disgusto della sua presenza, ai gloriosi generali e colonnelli del tribunale militare di Firenze ed alla stampa forcaiola della Repubblica papalina la vergogna di esibire al mondo la propria incurabile tabe fascista.

Ma v'è di peggio. Negli stessi giorni che il tribunale militare di Firenze assolveva Vittorio Mussolini dall'accusa di diserzione, tenendo in conto il fatto che, trovandosi in Germania, egli non aveva goduto di piena libertà di movimenti — continua "Il Mondo" — "il tribunale militare di Napoli condannava a quindici anni di reclusione il soldato Antonio Cimino che trovandosi prigioniero in un "lager" nazista aveva ferito gravemente il caporal maggiore Ermenegildo Furlan. Vittorio Mussolini era scappato in Germania per paura, espatriando senza l'autorizzazione dei superiori comandi; il soldato Cimino vi era stato deportato, non si sa bene con quanta corrispondenza dei superiori comandi. . . La sorte della famiglia di Antonio Cimino, che ha moglie e figli, non ha impietosito nessuno, neppure in questa Italia di mammaioli".

Dicono che la guerra per la liberazione dell'Italia dal Fascismo sia costata poco meno di mezzo milione di vite umane al popolo italiano: Per questo, dunque, fu compiuto così immane sacrificio: per tributare l'apoteosi ai residui del fascismo, per seppellire in galera le sue vittime?

Coincidenze strane

Uno dei redattori della rivista "Liberation", Dave Dellinger salvo errore, contribuisce al numero di maggio di questa rivista la seguente nota editoriale. Scrive:

"Forse è mancanza di rispetto da parte nostra pubblicare in questo stesso numero un articolo che segnala l'aiuto finanziario dato a Castro dal magnate cubano dello zucchero, Julio Lobo, a fianco di una sincera e simpatica corrispondenza da Cuba riguardante il modo come Fidel Castro riuscì a persuadere i lavoratori dell'industria zuckeriera a rinunciare ad una delle loro principali rivendicazioni onde non "creare ostacoli al raccolto" in corso. Di simili realtà sono fatte anche le più idealistiche delle rivoluzioni violente. Anche nelle circostanze più favorevoli esse non possono essere condotte a termine senza grandi spese necessarie all'armamento. Ed è quasi inevitabile che la maggior parte di tale danaro provenga da gente che anche quando ha in odio quelli che comandano, ha una nozione assai limitata della rivoluzione sociale.

In pratica, quando il malcontento popolare è intenso, i capitalisti contribuiscono spesso finanziariamente ad entrambe le parti in conflitto di modo che essi si manterranno al controllo delle

cose chiunque possa essere il vincitore. Ignorando in questo caso come stiano veramente le cose, noi non intendiamo discutere la sincerità di Lobo né quella di Fidel Castro. Ma, parafrasando T. S. Eliot, alla larga da colui che ha buone intenzioni ma impure relazioni finanziarie. Noi dubitiamo che Lobo abbia finanziato la ribellione anti-Battista allo scopo di permettere ai lavoratori di assicurarsi il controllo della "sua" industria zuckeriera. E rimane a vedersi se Castro sarà tanto valoroso nel tener testa alla cassaforte di Lobo quanto ha dimostrato di esserlo dinanzi ai fucili di Battista."

Una "rivoluzione" che lascia incontestata la proprietà da parte di pochi, delle risorse naturali e dei mezzi di produzione usando i quali gli altri debbono guadagnarsi i mezzi di sussistenza, non è affatto una rivoluzione, per quanto onesto possa essere chi la fa o disonesto il regime abbattuto".

I colonialisti

Gli imperialisti ed i colonialisti francesi hanno celebrato la settimana scorsa il primo anniversario del colpo di mano militare del 13 maggio 1958 in Algeria per mezzo del quale i generali e gli ammiragli operanti in quella colonia, sostenuti dai politici nazionalisti di Parigi, mandarono all'aria il regime costituzionale della Quarta Repubblica Francese ed imposero al paese la dittatura del Generale De Gaulle.

Ma il generale De Gaulle, dal canto suo, ha già scontentato un po' tutti: i democratici, perché si sentono a disagio sotto il giogo di una dittatura che sopprime necessariamente le elementari libertà dell'uomo e del cittadino; ed i colonialisti, perché il dittatore si rifiuta di rischiare la perdita delle "province francesi" d'oltre mare, tentando l'impossibile impresa di sottomettere col ferro e col fuoco i ribelli algerini. Il generale De Gaulle ha anzi contribuito alla celebrazione dell'anniversario della cospirazione militare del 13 maggio annunciando che la pacificazione dell'Algeria è imminente sul piano della conciliazione politica e sociale degli europei e degli africani.

Ora, questo è quanto non vogliono i colonialisti europei dell'Algeria. Minoranza di un milione contro nove milioni di arabi, i colonialisti vogliono consacrata nella legge e nel costume e nella sopraffazione militare la supremazia assoluta degli europei, e quindi la perpetuazione dei loro privilegi coloniali sul possesso della terra, delle industrie, dei commerci e sull'amministrazione della cosa pubblica. Ed hanno talmente in orrore la politica conciliatrice della dittatura di De Gaulle — la quale comprende, come il governo di Washington, che il mito della supremazia della razza bianca è tramontato per sempre — a tal punto che sono incominciate nelle città dell'Algeria le dimostrazioni ostili a De Gaulle. Recava infatti un dispaccio dell'Associated Press da Costantina il 5 maggio u.s., che aveva avuto luogo in quella città una dimostrazione di giovani estremisti i quali erano andati gridando per le vie di Costantina: "De Gaulle au Poteau!" — il Plotone d'esecuzione per De Gaulle!

L'occasione della manifestazione erano stati i funerali della sedicenne Elena Serio uccisa insieme a due francesi caduti in un'imboscata tesa da insorti algerini. Il giorno precedente, nel corso dei funerali dei suoi due compagni, un manipolo di giovani francesi aveva rotto i cordoni della polizia, aggredito arabi e stracciato pubblicamente fotografie di De Gaulle ("Post", 5-V-1959).

Gli estremisti del colonialismo francese in Algeria resistono ad ogni e qualsiasi forma di concessione alla popolazione indigena, che vorrebbero sottoposta ad un regime consimile a quello che i bianchi dell'Africa Meridionale stanno imponendo alla maggioranza negra col terrore delle leggi razziste.

A Parigi, naturalmente, sanno che il secolo decimono è finito da un pezzo e che la Francia non ha ormai più né la forza materiale né la volontà morale di imporre il proprio dominio sulle cosiddette province francesi dell'Algeria, e che soltanto con le buone e su un piano d'eguaglianza le è lecito sperare di conservarne l'amicizia politica e la solidarietà economica.

I giovani imperialisti francesi d'Algeria non capiscono che, sul terreno imperialista della forza bruta, essi sarebbero destinati ad essere massacrati e buttati a mare dall'ormai prevalente nazionalismo arabo, insieme alle loro famiglie.